

(Tagli)

«Come un falso aborigeno non lasci che ti si fotografi, barri le braccia lunghissime verso le dita ancora più lunghe, cali i capelli sugli occhi ricolorati, in verde poi in blu, poi fatti già grigi.

Non credi che ridendo, camminando, si illuminino i corridoi, rinverdiscono i prati, mentre pure si illuminano, rinverdiscono, subito dietro alle spalle artificialmente ristrette
entro giacche leggere nel freddo.

Non pensi a nessun tuo futuro
ma solo ricordi il futuro degli altri come fosse già tuo e già passato, cercando con gli occhi giganti in scorci brevissimi l'amigdala, l'ascia, il tizzone.

Aiuti i fratelli neonati a mettere il primo piede nel mare, li segui da adulti mentre schiacciano i vermi da pesca, io ti pedino per vederti raggiungerla storto, fissare alla fermata dell'autobus la tua cieca versione
della storia dei mondi;

non hai allora intorno la strada, la piazza del quartiere borghese,
non sai che entro le mura di casa hai lasciato ogni giorno resti di banchetti, orme di palafitte:
ma sbarri la vista e riavvolgi nelle narici la spirale
dei fiuti

– qui c'era torba, qui l'alce, qui c'erano le poche radici commestibili»).